

ria archeologica esprime non un'opinione, come crede il d'Amico ma un convincimento che non ammette replica.

Non potevano essere abitazioni perchè la vita vi sarebbe stata impossibile; perchè le abitazioni archeologiche differiscono da esse; non sepolcri perchè sarebbe stato quasi impossibile inumarvi i cadaveri; perchè nessuno mai avrebbe asportato l'ossame; perchè i sepolcri a pozzo dei Romani e degli oschi sono altra cosa. Nè il prof. Della Corte ignorava ciò, e nemmeno le escavazioni siciliane di cui fa cenno l'ostinato d'Amico, né le opere degli autori che le hanno illustrate. Se Tacito, che costui cita a sproposito, racconta che fosse destinate a riporre raccolti, talvolta, in tempi di guerra, servirono di nascondiglio alle persone, tal fatto eccezionale non ne mutava la vera e propria destinazione.

Sono foveae frumentariae anche perchè simili ad altre esistenti altrove. La tradizione lo ha sempre e ininterrottamente affermato, e ha denominato il luogo Dogana di Civitavecchia. I nostri nonni narravano che i loro antenati ricordavano i mercanti di Benevento venire a comperarvi il grano in esse portato da Ielsi e da paesi finitimi.

È degno di rilievo che la strada che vi passa davanti era detta di Benevento, mentre quella parallela, dalla parte opposta del Colle a ponente, che correva sotto l'antico pagus, e che esiste tuttora, via di Civitavecchia.

L'ultimo argomento del d'Amico è d'indole toponomastica: anche qui deforma e sbaglia.

“Una strada che dal Carapelle mena per breve tratto a Civitavecchia viene nei catasti appellata via dei rovi, ma dal popolo via de rove,, e ne conclude, con i metodi etimologici che gli sono proprii, che rove significa Roma e perciò Romula.

In nessun tempo, presso nessun popolo, in nessuna lingua, Roma e tanto meno Romula, è stata chiamata rove. I catasti per quello che riguarda la toponomastica sono fonti ben poco attendibili perchè compilati generalmente da persone ignare di tradizioni e di dialetti, guidate e suggerite da indicatori a volte più ignari di loro.

Ma la verità è che il nome della via non suona nella bocca del

popolo “de rove,, sibbene “d'o rorè” voce che troviamo nella lingua scritta, tradotta erroneamente in via delle roveri, e in via dei rovi e correttamente in via delle rori, ma sempre al plurale, come al plurale viene adoperata nel dialetto. La prima forma è sbagliata perchè la voce röverè è ignota al nostro popolo, e se fosse nota suonerebbe al plurale rove re e non rorè; la seconda perchè il plurale “i rovi,, nel dialetto suona i “ ruve “; la terza è esatta perchè rorè, è la contrazione di roerè, plurale in r (come ve ne sono tanti; de nocchie re, tette re, vracce re, case re etc.) della voce rue, che significa stradicciola, sentiero. La denominazione è dovuta al fatto che la via attraversa la contrada d' 'o rorè, così chiamata dai parecchi sentieri che un tempo la percorrevano, e dei quali taluni esistono tuttora. In mancanza di questa tradizione io avrei pensato a rura: via dei poderi, via delle ville nel senso latino.

Non poche volte è avvenuto e avviene che riportando una voce dalla lingua parlata in quella scritta, se ne alteri con la forma il significato; così galfo da ale fe o iale fe invece di alpe — da intendersi nel suo significato originario — : contrada della vicenda invece della vicenna (septum ad intercipiendum pisces, come spiega il Du Cange) Colle Vaterno o Vaterno invece di Cola Gualtiero; Casa dell'anno invece di Casa d'Alanno; colle vecchio invece di Cola Vecchio etc.

Quanto al mio parere, che tu desideri, sull'origine di Ielsi, ti dirò che non si hanno, nè mette troppo conto averne, elementi per poterlo dare con certezza assoluta; il che poi non è gran danno.

Tutto quello che mi sembra potersi affermare è che il Paese, se pure dapprima ubicato altrove, doveva esistere molti secoli prima della venuta dei Bulgari in Italia: e questo mi è dato desumere da alcune considerazioni linguistiche che andrò esponendo nella forma più concisa e schematica.

Innanzi mi è occorso di metter in rilievo la esistenza nel nostro dialetto di alcune voci derivate dal sanscrito, e dal greco.

Aggiungo: raccàle - collare a punte di ferro per proteggere i cani dai lupi dal sanscr raks = proteggere; a - jà, richiamo che i pastori fanno alle pecore per radunarle, rad, grec. jà sansc ya, che indica movimento; ianne = vieni; cafone, anzi più esattamente chefone dalla rad. kəp = capo con l'aggiunta dell'accrescitivo one;